

Segue dalla prima

Uno strano pianeta in cui ci si esprime con una lingua cifrata, iniziatica, babelica anche se ha lo stesso suono della nostra. Prendiamo, per esempio, i titoli di un giornale di ieri («La Stampa») e proviamo a leggerli di seguito: «La svolta di Folini: così il federalismo non va»; «Maroni: si naviga a vista la devolution non si tocca»; «Tregua per il governo. Sì al taglia-spesa la verifica invece slitta»; «Berlusconi: caro Giulio (Tremonti, ndr), ora bisogna tenere i nervi a posto»; «Fini soddisfatto: abbiamo vinto il primo round». Difficile trovare una qualunque logica, grammaticale oltre che politica tra le cinque frasi. Se non che i cinque

Il governo è immerso nella crisi, la maggioranza vive nella completa anarchia, il premier annaspa tra mille mediazioni

Nel centrodestra è in atto un'implosione che spargerà intorno detriti e veleni. È bene che il centrosinistra vi assista da lontano

Storie di un altro mondo

ANTONIO PADELLARO

personaggi: Folini, Maroni, Berlusconi, Tremonti, Fini si stanno probabilmente comunicando qualcosa di minaccioso e ricattatorio in riferimento a questioni esclusivamente loro. Non si capirebbe, altrimenti, come sia possibile che il giorno successivo alla babele delle cinque frasi la Lega si dichiari in totale accordo con l'Udc sulla devolution, e perché il segreta-

rio di An si esibisca nel doppio salto acrobatico del qui lo dico e qui lo nego. Nella partita nella maggioranza in molti si giocano il proprio futuro. Fini e Folini, ma anche Casini, puntano a indebolire Berlusconi, a tenerlo sulla graticola, a non dargli tregua fino al 2006 per poi sostituirlo con un altro candidato premier. E a quel punto ciascuno correrà

per se. Tremonti rischiava di presentarsi a Bruxelles come un ministro dimezzato dalla guerra che gli ha dichiarato Fini. Doveva assumersi, da solo, la responsabilità di un piano di tagli abborracciato su cui l'Ecofin già avanza preoccupate riserve. Poteva accettare l'ambizioso Giulio di perdere la faccia per fare contento il suo avversario di An? Quanto a Berlusco-

ni ha un solo valido argomento da opporre ai suoi ingrati vassalli: se non fate quello che vi dico, se mi mettete i bastoni tra le ruote, se non mi consentite di abbassare le tasse vorrà dire che andiamo, e andate, tutti a casa. Visto e firmato presso il notaio Vespa.

Esiste anche una partita di potere, diciamo così, meno alta. Soldi, appalti pre-

sidenze, come titolava giorni fa il quotidiano «Europa» elencando le poltrone a cui punta An: il Cipe, la Cassa depositi e prestiti, l'Alitalia... Poi c'è la Rai dove l'Udc vuole contare di più in termini di consiglieri e direzioni generali. Poi ci sono gli appalti della Rai, soprattutto quelli della fiction: affari da centinaia di milioni di euro con il contorno di nani e ballerine che An non

disdegna. Se il progetto politico di Berlusconi sta veramente finendo, finirà per implosione spargendo intorno detriti e veleni. Se malgrado tutto continuerà a durare, sarà un'agonia risosa nel vuoto di governo. Meglio che il centrosinistra vi assista da lontano. Sono storie di un altro mondo.

Lo strano caso della Rai che non vuole diritti

ROBERTO ZACCARIA

Che la Rai sia rimasta fuori dall'acquisto dei diritti calcio per il digitale terrestre può sorprendere, ma solo in parte. In effetti questa situazione è una precisa e diretta conseguenza della politica attuale della Rai e della "confezione" della legge Gasparri. Si potrebbe dire che è un «combinato disposto» delle due cose insieme. Cominciamo dal primo aspetto e dall'attualità di questi giorni che poi sono i campionati europei di calcio. La Rai, come è noto, sta trasmettendo, nonostante l'eliminazione dell'Italia, tutte le partite dei campionati europei con un enorme successo di pubblico. I diritti per questi campionati, così come quelli relativi ai mondiali di Corea del 2002 e ai prossimi mondiali di Germania del 2006 sono stati acquistati ai tempi nostri. Se non l'avessimo fatto oggi probabilmente sarebbe Mediaset a trasmetterli. Siamo stati accusati di aver speso troppo. Abbiamo speso circa 70 milioni di euro, lira più, lira meno di quello che spendono i grandi servizi pubblici europei (Francia, Inghilterra e Spagna) e decisamente meno della Germania (pure loro spiaccevolmente eliminate dalla fase finale dei giochi, ma non disposte a rimpiangere l'acquisto dei diritti di trasmissione). Gli ascolti delle partite, anche senza l'Italia, sono stati altissimi (11-12 milioni di spettatori) con un altrettanto forte ritorno pubblicitario. Quindi più della me-

ta della spesa (circa 40 milioni di euro) sarà coperta dalla pubblicità. Uno schema che potremmo definire fisiologico per una televisione pubblica, come la Rai che percepisce il 55 per cento dei suoi introiti dal canone e il 45 per cento dalla pubblicità. Credo che questo tipo di programmi sportivi rientrino senza dubbio in un'offerta di servizi pubblico, rivolta gratuitamente al grande pubblico. Ma la Rai di oggi trincerandosi dietro agli alti costi della programmazione (sic!) si accinge ad uscire da questo mercato che finirà inevitabilmente nelle mani dell'azienda del presidente del Consiglio. Un sintomo preciso è stata la clamorosa uscita dal sistema di acquisto dell'Eurovisione finalizzato alle prossime Olimpiadi del 2010 (Vancouver) e del 2012. Il nostro Consiglio aveva già acquistato con il Consorzio delle televisioni pubbliche europee e con il Cio i diritti per le Olimpiadi invernali di Torino (2006) e per quelle estive di Atene, quest'anno, e di Pechino del 2008. (Provate a pensare a quello che sarebbe successo se la Rai non avesse acquistato le Olimpiadi di Torino?). La comunità delle televisioni pubbliche europee aveva proposto agli stati membri un aumento di spesa del 20% per le future Olimpiadi. La Rai ha proposto di abbassare la propria quota del 30% ed è stata messa fuori dal contesto europeo dei servizi pubblici.



La nascita del nuovo Iraq: «Congratulazioni! Lei è adesso in uno Stato indipendente e sovrano». «Many Tanks» (gioco di parole tra "thanks" che sta per "grazie", e "tanks", che significa "carri armati"). Pubblicata sull'ultimo numero del settimanale The Economist

Un fatto senza precedenti. Tra non molto si andrà anche qui ad un'asta con Mediaset. Anche questa è una novità. Certo che conta la politica di bilancio, ma poi bisognerebbe dimostrare che queste economie si fanno anche per il varietà, per l'intrattenimento e per i "reality" che sono programmi assai meno vicini alla logica di servizio pubblico e ai quali attualmente si fa ricorso più che in passato. Il vero è che questi grandi eventi sportivi, come è già avvenuto con il calcio del campionato, una volta acquistati da Mediaset, verranno in parte sottratti al grande pubblico per farli diventare eventi degli "affari televisivi" ed imbottiti di pubblicità per distribuirli in vario modo non solo in televisione, ma su tutte le piattaforme collegate, compresi i telefonini di nuova generazione. È lecito domandarsi se sia giusto somministrare in questo modo una programmazione popolare che il servizio pubblico aveva offerto gratuitamente al grande pubblico. A questo punto si apre il capitolo della legge Gasparri e del digitale terrestre. Come è noto la legge sulla televisione predisposta dal governo Berlusconi ha caricato sulle spalle della Rai i principali costi di investimento relativi alla realizzazione del digitale terrestre in Italia. In altre parole ha caricato sulle spalle del servizio pubblico i costi enormi del-

le infrastrutture o delle autostrade digitali ed ha lasciato quindi maggiori disponibilità alla televisione del presidente del Consiglio per acquistare i prodotti da far transitare sulle nuove autostrade. Non c'è male come operazioni complessive. A chi vadano gli utili e chi le perdite non è difficile da valutare. Oggi alla Rai si dichiara che la legge impedisce al servizio pubblico di fare televisione a pagamento e quindi non si potevano acquistare i diritti del calcio delle grandi squadre, ma si dimentica che con la consociata RaiSat, ai nostri tempi, la Rai, aveva messo in piedi ben cinque canali satellitari gratuiti (RaiNews24, Rai Educational I e 2, Rai Sport Satellite e Rai Mediterraneo) e ben sette canali a pagamento con TelePiù (Cinema, Album, Art, Show, Gambero Rosso, Ragazzi e Fiction). La legge Gasparri impone solo la separazione contabile e in alcuni casi quella societaria, ma non ha colpe da questo punto di vista. La colpa assai grave è quella del Ministro che dopo aver bloccato la vendita di RaiWay (per un valore di 400 milioni di euro) alla società americana Crown Castle (così come aveva già fatto la Bbc qualche anno prima) ha costretto con la "sua legge" la Rai a "svenarsi" per costruire le autostrade digitali sulle quali viaggerà Mediaset, con buona pace per gli utenti del servizio pubblico. I conti tornano o no?

Sirchia e i favori del ministro (della Salute)

CARLO ROGNONI

Segue dalla prima

Secondo il decreto, che sta facendo inorridire molti addetti ai lavori, alla Fism vengono affidati compiti decisivi nel grande business della formazione continua per gli operatori della sanità (330 mila medici, 320 mila infermieri, 65 mila farmacisti, 22 mila veterinari, altrettanti tecnici di radiologia, 20 mila biologi, 15.500 ostetriche, 6500 psicologi, 2 mila chimici). Essendo diventata obbligatoria per legge la formazione continua, bastano pochi dati per capire di che giro d'affari si tratta: ognuno dei circa 900 mila operatori della salute deve infatti ogni anno raccogliere almeno 50 "crediti" che gli arrivano dalla partecipazione a corsi di formazione. Calcolando che in media un credito costa dieci euro, ecco che si arriva a quasi mille miliardi di vecchie lire. Somma alla quale vanno aggiunti gli investi-

menti miliardari delle industrie farmaceutiche che spesso sponsorizzano questi corsi. Insomma una torta che può davvero fare gola. Ebbene chi deciderà che un soggetto è idoneo e può essere autorizzato a tenere corsi di formazione? Naturalmente la Fism che, in base all'articolo 6 del decreto, deve provvedere alla «istruttoria preventiva» su tutte le domande delle società che aspirano al riconoscimento. Che cosa è questo se non un monopolio, non solo culturale ma anche economico? Senza parlare del macroscopico conflitto di interessi che il provvedimento sottintende: se una società merita di essere definita «scientifica», lo valuterà infatti preventivamente la Fism, peccato che la Fism sia una federazione di società scientifiche per giunta mai controllate da nessuno. Ci sono poi alcuni dati di fatto certi che alimentano i peggiori sospetti. A partire dal 2001, per

esempio, da quando Sirchia è diventato ministro, la Fism ha accresciuto in maniera esponenziale le affiliazioni delle varie società scientifiche, per cui oggi se ne contano ben 151. Nessuno ci toglie dalla testa che alcune di queste siano state amichevolmente sollecitate a far parte della Fism. Senza contare che dal 2002 il ministero della Salute ha stipulato una convenzione con la Fism per gestire l'albo dei referè, degli "arbitri" ovvero dei professionisti titolati a esaminare la qualità scientifica dei vari corsi. E per questo ha ricevuto ogni anno 2,5 milioni di euro a fronte dei quali non è dato conoscere quali compiti abbia davvero svolto. Anche perché pare che i referè non siano pagati. Insomma, nessuno contesta al ministro la possibilità di scegliere consulenti, ma fa una certa impressione che scelga proprio la società privata da lui fondata e che gli abbia fatto avere ad oggi 15 miliardi di vecchie lire senza che si sappia bene

come sono stati utilizzati. Non sarebbe stato più utile spendere questi soldi pubblici per migliorare, presso lo stesso ministero, il servizio adibito ad autorizzare i corsi e a definire i crediti a cui ogni corso dà diritto in base alla sua durata e alla sua qualità? Ci sono giorni in cui al ministero non rispondono neanche più al telefono: quei pochi che lavorano in questo reparto stanno soffocando di domande inavese. E ci sono corsi che attendono da un anno una risposta. Interrogato durante il "question time" alla Camera da Luigi Pepe, deputato dell'Udeur, che è anche medico, Girolamo Sirchia ha fatto rispondere a Carlo Giovanardi, ministro per i Rapporti con il parlamento. Alla domanda precisa di Pepe, se non fosse il caso di ritirare il decreto prima della sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, Giovanardi ha dato una risposta sibillina: «Smentisco nella maniera più assoluta che il ruolo della

Fism debba essere scritto e riportato negli statuti delle società. La Fism svolge questa funzione alta, anche per regolare un settore in cui ci vuole professionalità e serietà, una funzione servente della pubblica amministrazione, ma non c'è alcun obbligo di inserire nello statuto delle società una menzione della Fism». Che vuol dire? O il ministro Giovanardi non ha letto il testo del decreto, laddove dice che le società scientifiche fra i requisiti devono avere atti costitutivi e Statuti contenenti la «previsione anche dell'elaborazione di linee guida in collaborazione con l'Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali e la Fism». Oppure Giovanardi prende le distanze dal ministro Sirchia e anticipa in politiche una decisione dovuta: il ritiro del decreto. Certo è che se così fosse, la salute del ministro della Salute ne risentirebbe fino al punto da rendere quasi obbligatoria la sua sostituzione. A prescindere dalle verifiche e dai rimpasti.

Così mi hanno impedito di controllare Berlusconi

Piero Ricca

Domenica 27 giugno mi trovavo con il mio amico Alberto Ricci nei pressi della sezione elettorale in cui era atteso per il voto il signor Berlusconi. Come annunciato alla stampa, la nostra presenza aveva lo scopo di vigilare che il momento del voto non fosse inquinato da illegalità come il famoso "comizio" a urne aperte. Ci riservavamo solo di far mettere a verbale un'eventuale replica. Io avevo scelto di stare defilato, Alberto stava davanti alla scuola, pronto a intervenire. Alle ore 11,45 circa, mentre passeggiavo per una via del quartiere Lorenteggio (a sei o settecento metri dalla sezione elettorale) sono stato fermato da cinque agenti in borghese, che già mi pedinavano da un pezzo. Le operazioni di verifica del mio documento di identità sono durate oltre mezz'ora. Ecco i motivi dichiarati per giustificare un tempo così insolito per una telefonata in centrale: primo poliziotto: «Con il caldo non funziona bene il computer»; secondo poliziotto: «C'è qualche imprecisione nel suo documento»; terzo poliziotto: «Le linee sono intasate». Nel frattempo sfilava il convoglio presidenziale. I cin-

que facevano scudo umano tra le auto blu e me. Il tempo di consentire al Berlusconi di votare (stavolta niente "comizi" per fortuna) e poi di andarsene via con scorta sgommate e i cinque uomini mi hanno liberato dicendo: «non risulta nulla, può andare». Peccato che per mezz'ora abbondante sia stato bloccato (sequestrato?) con uno stratagemma infantile da agenti della Polizia di Stato del mio Paese. Come se non bastasse la mattina successiva, uscendo di casa, ho avuto la netta sensazione di essere pedinato. Vicino a casa mia ho rivisto appostato tra l'altro uno dei cinque. Questo accade a Milano nel giugno del 2004 a chi tenta di difendere lo stato di diritto in modo trasparente e non violento. Mi chiedo: sono in corso delle indagini su di me dopo la famosa contestazione individuale del 5 maggio 2003 altrimenti detta «agguato mediatico studiato con il tg3» nonché «offesa alla Presidenza del Consiglio»? Chi dà ordini del genere? A quale titolo? Per quali motivi? Signor Questore di Milano, nulla da dichiarare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosal Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità PubliKompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 2 luglio è stata di 134.578 copie